

Burr, Elisabeth (2004) “Dialetti e lingue minoritarie delle montagne in Rete”, in: Marcato, Gianna (ed.): I dialetti e la montagna. Atti del Convegno internazionale di Studio Sappada\Plodn (Belluno), 02-06 luglio 2003. Padova: Unipress 351-357.

DIALETTI E LINGUE MINORITARIE DELLE MONTAGNE IN RETE

Elisabeth Burr

1. INTRODUZIONE

Nel mio contributo tratterò dapprima in modo sommario alcune delle tendenze in atto che dimostrerebbero che è cominciata l'età del multilinguismo. Queste tendenze formano la cornice per la mia ricerca sulla presenza in Rete di dialetti e lingue minoritarie che si parlano nelle montagne e per la documentazione in forma di pagina WWW che ormai è a disposizione online.¹ Alcuni dei siti presenti in questa documentazione mi serviranno come esempi per illustrare in che modo i dialetti fanno la loro entrata nel mondo digitale, quali delle possibilità offerte dalla Rete vengono sfruttate per la conservazione dell'eredità culturale e la sua valorizzazione per l'identità delle comunità e quale status viene attribuito ai dialetti e le lingue minoritarie in questi siti e eventualmente dalle stesse comunità.

2. DAL MONOLINGUISMO AL MULTILINGUISMO

Mentre le spinte tecnologiche come l'invenzione della stampa, le spinte politiche come la creazione degli stati nazionali e le spinte del mercato del secondo dopo guerra hanno favorito il monolinguisimo, l'insegnamento della sola lingua nazionale a scapito della lingua madre e la comunicazione *English only* su scala internazionale, le spinte politiche, tecnologiche ed economiche di oggi sembrano favorire, invece, il multilinguismo. Questo cambio di prospettiva affetta anche la linguistica, che, nata come figlia dell'età della stampa e della visione nazionale, tendeva per lungo tempo a concettualizzare la lingua come struttura astratta, virtuale ed indipendente dai / dalle parlanti ed a descrivere la competenza di un parlante-ascoltatore ideale, che vive in una comunità linguistica assolutamente omogenea e conosce perfettamente la sua lingua. Ora, però, ci sono indizi che anche la linguistica stia scoprendo il multilinguismo. Non si tratta, è vero, di una scoperta originale, ma piuttosto di una riscoperta di ciò che linguisti come per esempio Dell Hymes (1972), Wandruszka (1979) e Coseriu (1988) opponevano già molti anni fa alla concezione strutturalista

¹ <<http://www.fb10.uni-bremen.de/homepages/burr/varieti/dialetti.htm>>.

Burr, Elisabeth (2004) “Dialetti e lingue minoritarie delle montagne in Rete”, in: Marcato, Gianna (ed.): I dialetti e la montagna. Atti del Convegno internazionale di Studio Sappada\Plodn (Belluno), 02-06 luglio 2003. Padova: Unipress 351-357.

e/o generativista della lingua, ossia che le persone e le loro comunità sono di norma multilingui e che il monolinguisimo è un’anomalia.²

2.1 Spinte politiche

La spinta politica maggiormente rilevante in questo contesto sembrerebbe quella che parte dalla comunità europea. L’Unione Europea, in fatti, non punta affatto su un’unica lingua, ma ha scritto il multilinguismo sulle sue bandiere con la speranza che ciò aiuti l’identificazione con l’Europa stessa (cf. Wolff 2001: 378). Cittadine e cittadini europei devono, dunque, imparare più lingue.

Se questa spinta trova il suo effetto soprattutto sul livello delle lingue nazionali, processi come la regionalizzazione e la globalizzazione sembrerebbero comportare nuovi sviluppi piuttosto sui livelli locali e forse persino individuali. Come rilevano, infatti, studi sociologici, l’erosione del modello nazionale e la risultante diminuzione della forza identificatrice degli standard nazionali favoriscono sia la revitalizzazione di dialetti e di lingue minoritarie e il considerarle loro i veri formatori d’identità (Peters 2001: 345) sia un aumento dell’importanza attribuita all’identità locale in generale (cf. Ó Riagáin 1997: 19).

2.2 Spinte tecnologiche

Anche se gli effetti della liberazione dai vincoli della stampa grazie alle nuove tecnologie e lo sviluppo del multilinguismo sono riscontrabili in tutti gli ambiti della comunicazione mediata scritta,³ la Rete o il WWW è il medio dove questi appaiono attualmente più vistosi.

Un tale stato di cose non era affatto prevedibile nel 1993, anno della nascita della Rete. La Rete era allora un medio monolingue e si diffuse quasi esclusivamente nei paesi di lingua inglese e soprattutto in quelli periferici come l’Australia, la Nuova Zelanda e così via. Ma verso la fine del 1995 con il collegamento dei primi paesi non di lingua inglese cominciò un processo di diversificazione che avrebbe fortemente ridimensionato lo status dell’inglese. In fatti, già nel 1999 un articolo pubblicato su *La Repubblica* annunciò: “No speak english nella Rete del 2000. Fra tre anni oltre metà dei naviganti non parlerà inglese. [...]. L’inglese rischia in fatti di perdere quel ruolo unificante che ha avuto finora.” (Mola 1999). Si trattava là delle previsioni fatte dalla Computer Economics sulla base di una sua ricerca. In termini più concreti appare questo processo se guardiamo le statistiche pubblicate da Global-

² Nelde (1997) parla persino di una malattia da curare.

³ Si veda per esempio lo studio di Ursini (i.c.s.) sulle SMS.

Burr, Elisabeth (2004) “Dialetti e lingue minoritarie delle montagne in Rete”, in: Marcato, Gianna (ed.): I dialetti e la montagna. Atti del Convegno internazionale di Studio Sappada\Plodn (Belluno), 02-06 luglio 2003. Padova: Unipress 351-357.

Reach, che dal 1995 sta analizzando la presenza delle popolazioni non di madre lingua inglese in Rete: mentre nel 1997 l'inglese copriva ancora ben l'84% dello spazio virtuale, due anni dopo, ossia nel 1999 questo ammonta solo al 64,9% riducendosi al 47,5% nel 2001 e al 35,6% nel settembre del 2003. Parallelamente il numero delle pagine WWW non inglesi cresce enormemente ed esplose la quantità delle lingue in Rete.

2.3 Spinte economiche

L'interesse che specialiste e specialisti di mercato virtuale dimostrano per lo sviluppo linguistico della Rete può forse sorprendere, visto che l'opinione vigente vuole che *English only* risolva tutti i problemi su scala internazionale. Ma i dati sui quali si basano imprese nord-americane come GlobalReach, che hanno lo scopo di facilitare l'entrata dei loro connazionali nel mercato europeo, sono dati che si riferiscono al mondo digitale. Secondo questi dati, in fatti, “*Online marketing* always takes place in the language of the target country, as any form of marketing does.” (GlobalReach 2003a). La Computer Economics arriva alla stessa conclusione: “La prospettiva è quindi di pagine in decine di versioni. E di decine di caratteri: cirillici, arabi, con ideogrammi”, aggiunge, però, che non basterà solo tradurre i testi in tutte le lingue, le traduzioni devono, invece, tener conto anche delle diverse mentalità (Mola 1999).

3. DIALETTI E LINGUE MINORITARIE IN RETE

Vista la discussione sull'erosione del modello nazionale e le conseguenze che questa comporterebbe per i dialetti e le lingue minoritarie, visto che le nuove tecnologie sembrano favorire il multilinguismo negli ambiti della scrittura, anche perché liberano la gente / le comunità dai vincoli (economici) della stampa, e visto che nel mondo digitale cresce da per tutto, e non solo negli circuiti del mercato, la coscienza che fra lingua ed identità esiste un legame, mi è sembrato interessante porre la domanda se le comunità montane sentono gli effetti di queste tendenze e sfruttino le possibilità offerte loro dalle nuove tecnologie per l'affermazione e promozione della loro identità linguistica e culturale.⁴

⁴ La ricerca è stata condotta rilevando tramite *Google* tutte le occorrenze di *dialetto* / *dialetti* in Rete. Dalle tante pagine WWW reperite o visitate seguendo i link presenti su queste pagine sono state analizzate soprattutto le pagine sui dialetti o sulle lingue minoritarie – anch'esse spesso chiamate ‘dialetti’ nei siti – parlate (anche) nelle montagne della Regione di Belluno.

Burr, Elisabeth (2004) “Dialetti e lingue minoritarie delle montagne in Rete”, in: Marcato, Gianna (ed.): I dialetti e la montagna. Atti del Convegno internazionale di Studio Sappada\Plodn (Belluno), 02-06 luglio 2003. Padova: Unipress 351-357.

Articoli da giornali che si avvicinano a questo tema sembrano non soltanto giudicare la presenza di lingue in Rete con due misure ma anche spesso contraddire se stessi. Così vedono chiaramente che è “utile stare in Rete per difendere la propria identità linguistica” ma affermano allo stesso tempo che una tale difesa riguardi soltanto la Catalogna o simili regioni e che friulani, sardi e ladini usino la Rete unicamente per “ricollegarsi e riunirsi” (Mandò 1998). O fanno credere che i dialetti italiani sopravvivono soltanto online mentre “in molte regioni d’Italia non li parla più nessuno” e che i curatori e le curatrici dei tanti siti dedicati ai dialetti siano “i nostalgici e gli estimatori della tradizione dialettale”, ma subito dopo annotano che “parlare un dialetto stia diventando quasi di moda, e quella che prima era una minaccia adesso appare come un fenomeno di costume, l’originalità delle proprie radici da mostrare con orgoglio” (Beghini 2000), confermando così la crescente forza identificatrice dei dialetti e la sempre più grande importanza attribuita all’identità locale.

Dalla mia ricerca condotta in base a pagine WWW dedicate alle comunità montane e/o le loro lingue e dialetti esce un quadro più complesso di quello dipinto dai giornali. In linea generale, questo quadro, ovviamente sempre *in fieri*, ci dimostra dapprima che le comunità stanno afferrando ciò che i media digitali le possono offrire. Andando nei dettagli dobbiamo, però, distinguere non solo fra vari livelli tecnologici ma anche fra i vari tipi di status attribuiti all’eredità linguistica e culturale.

Ovviamente le montagne in quanto meta turistica sono molto presenti in Rete. Nella maggioranza delle pagine turistiche si cerca, però, in vano un accenno alla situazione linguistica (vedi per esempio <<http://www.sappadaweb.com>>⁵). Una sua breve illustrazione come la seguente è un’eccezione:

Ci sono alcune caratteristiche [...]. Innanzitutto il dialetto: è una specie di dialetto austriaco che è rimasto intatto nel corso dei secoli perché non ci sono state più grosse influenze di tipo linguistico da parte austriaca. Numerosi studi in questo campo hanno portato alla stesura di libri, tesi di laurea e perfino un dizionario sappadino. Il nome “Plodn” è il corrispondente di “Sappada” nel dialetto locale. (<http://www.sappada.info/it/sappada.php>).

Prendendo in esame le pagine WWW dove non si parla soltanto del dialetto, come nel caso precedente, ma dove il dialetto / la lingua minoritaria è in qualche modo anche presente, si possono rilevare le seguenti tendenze:

Su un primo livello, il dialetto entra in Rete nelle pagine sulle tradizioni locali in veste di nomi d’oggetti, di balli, feste, ecc. come sul sito del gruppo folkloristico

⁵ Tutte le pagine WWW indicati a mo’ di esempio erano accessibile il 24.02.2004.

Burr, Elisabeth (2004) “Dialetti e lingue minoritarie delle montagne in Rete”, in: Marcato, Gianna (ed.): I dialetti e la montagna. Atti del Convegno internazionale di Studio Sappada\Plodn (Belluno), 02-06 luglio 2003. Padova: Unipress 351-357.

Holzhoekar di Sappada, dove i nomi dei balli appaiono in sappadino (*Shtiarme Polka*), ma dove la spiegazione dei balli così come le pagine stesse sono in italiano.

Un secondo modo di far entrare il dialetto nel mondo digitale sono la messa in Rete di collezioni di testi tradizionali come filastrocche, detti popolari, proverbi, ecc. con la traduzione italiana accanto (cf. <<http://www.sappada-plodn.com/Filastrocca.htm>>).

Siti tecnologicamente più avanzati, ossia dove le possibilità multimediali della Rete vengono sfruttate di più, permettono di sentire anche i detti, le filastrocche ecc. in dialetto (cf. <<http://digilander.libero.it/vecioparlar/pagine/filastrocche.htm>>).

Ad un'altra categoria appartengono siti come quello dell'*Union Ladina del Cadore de Mèdo* (<<http://www.ladinia.org/>>) dedicati alla valorizzazione e salvaguardia dell'eredità linguistica e culturale. Il sito dell'*Union* è particolarmente interessante, perché sulla base di ricerche etnografiche e linguistiche si è riuscito a creare un ambiente storico etnografico e socio-culturale con informazioni sul lavoro nei boschi e le attività pastorali nonché i rispettivi termini dialettali, all'interno del quale si danno anche una voce alle persone della zona. Si possono ascoltare, in fatti, 16 brevi interviste su temi agro-silvo-pastorali ed 8 'ciacolade'. Le trascrizioni delle interviste sono anche a disposizione. Il sito è stato integrato, in oltre, di glossari, liste dei toponimi e sopranoi, di una nota e bibliografia linguistica di Loredana Corrà, di una mostra d'oggetti della tradizione popolare e di documentazioni fotografiche.

Ovviamente, il sito dell'*Union* non può veramente essere comparato con gli altri siti fin ora trattati ma una cosa gli accomuna lo stesso: lo status assegnato al dialetto. In fatti, come negli altri siti, il dialetto è visto anche qui in una prospettiva museale, ossia come appartenente al passato. Ciò è confermato dal fatto che le persone registrate sono tutte molto anziane e che tutto il sito è in italiano. Ci sono solo due tentativi di legare il dialetto al presente: *Che che faron ntel 99* (<http://www.ladinia.org/prog_99.htm>) e il rapporto sull'attività svolto nel 1998 *Chel che avon fato n tel 98* (<http://www.ladinia.org/att_98.htm>), ma sono tentativi isolati.

Siti dove il dialetto / la lingua minoritaria è vista come appartenente al presente non si limitano ad una rappresentazione statica dell'eredità linguistica e culturale in Rete, ma procurano a questi mezzi comunicativi uno spazio d'uso vivo e produttivo. Le liste di nomi o termini ed i glossari dei siti musei cedano dunque il posto a dizionari bilingui di varia complessità, ricordandoci il processo dell'emancipazione dei volgari. In accordo con ciò che si aspetta da una risorsa linguistica informatizzata

Burr, Elisabeth (2004) “Dialetti e lingue minoritarie delle montagne in Rete”, in: Marcato, Gianna (ed.): I dialetti e la montagna. Atti del Convegno internazionale di Studio Sappada\Plodn (Belluno), 02-06 luglio 2003. Padova: Unipress 351-357.

moderna si tratta di dizionari interattivi che permettono vari tipi di ricerca online. Spazi dove usare attivamente il dialetto / la lingua minoritaria integrano i siti.⁶

Un sito molto interessante è quello di *Patrie*. Aparte un *Cui ch'o sin* in 7 lingue, il sito è tutto in friulano. Dagli altri siti si distingue non tanto per la sua veste di mensile, ma per il modo in che vengono sfruttate le nuove tecnologie. *Patrie* costituisce, in fatti, una vera risorsa moderna d'informazione e di comunicazione. Prova dell'importanza attribuita allo sviluppo tecnologico per la lingua sono anche gli utensili messi a disposizione. In fatti, in Rete non troviamo solo un dizionario bilingue come in altri siti, ma persino un dizionario multilingue Furlan – Italiano – Slovensko – Deutsch – English – Français (cf. <<http://www.friul.net>>).

4. CONCLUSIONE

I siti dedicati ai dialetti / alle lingue minoritarie delle montagne, dunque, non vengono creati solo da “i nostalgici e gli estimatori della tradizione dialettale” come vorrebbero far credere i giornali. Invece, le potenzialità multimediali e multilingue della Rete sono sfruttate per salvaguardare l'eredità linguistica e culturale e per dare alle lingue delle minoranze ed ai dialetti volti, voci e suoni. La Rete non viene, però, intesa soltanto come medio di conservazione e rappresentazione statica, invece sempre più comunità accettano la sfida, offerta loro dallo sviluppo tecnologico di integrare i loro mezzi comunicativi nello spazio digitale globale e di creare i tools che un mezzo moderno di comunicazione richiede. Il sito *Isole Linguistiche* (<<http://www.isolelinguistiche.it/>>) ne è un'altra prova. Spesso ciò significa anche di dare per la prima volta un volto scritto al dialetto / alla lingua minoritaria in questione. La Rete permette di fare tutto ciò senza dover rispettare le frontiere erette dalla stampa e dai canoni tradizionali. La linguistica farebbe bene ad osservare questo processo.

BIBLIOGRAFIA

- Begnini, Andrea (2000), “I dialetti italiani sopravvivono online”. In: *La Repubblica* 12.08.00 (<<http://www.repubblica.it/online/societa/dialetti/dialetti/dialetti.html>>) (24.02. 2004).
- Coseriu, Eugenio (1988), *Sprachkompetenz: Grundzüge der Theorie des Sprechens*. Tübingen, Francke.
- GlobalReach (2003a), “Global Internet Statistics (by Language)” (<<http://www.global-reach.biz/globstats/index.php3>>) (24.02.2004).

⁶ Vedi per esempio *Dialettando.com* che già attraverso il suo nome esprime l'invito di usare il proprio dialetto (cf. <<http://www.dialettando.com/forums/>>).

Burr, Elisabeth (2004) "Dialetti e lingue minoritarie delle montagne in Rete", in: Marcato, Gianna (ed.): I dialetti e la montagna. Atti del Convegno internazionale di Studio Sappada\Plodn (Belluno), 02-06 luglio 2003. Padova: Unipress 351-357.

GlobalReach (2003b), "Global online marketing, multilingual Web promotion and Website translation will develop your international sales" (<<http://www.global-reach.biz/>>) (24.02.2004).

Hymes, Dell H. (1972), "On Communicative Competence". In: Pride, J. B. / Holmes, J. eds., *Sociolinguistics*. Harmondsworth, Penguin 269-293.

Mandò, Marta (1998), "Minoranze linguistiche e dialetti in Rete". In: *La Repubblica* 28.11.98 (<http://www.repubblica.it/online/forum_rete/sititop/2811/2811.html>) (24.02.2004).

Mola, Giancarlo (1999), "No speak english nella Rete del 2000". In: *La Repubblica* 17.06.99 (<<http://www.repubblica.it/online/internet/lingue/lingue/lingue.html>>) (24.02.2004).

Nelde, Peter H., ed. (1997), *Einsprachigkeit ist heilbar. Monolingualism is curable*. Tübingen, Niemeyer.

Ó Riagáin, Pádraig (1997), "Postmodernity and Language Policy: A Need to Refocus?". In: *Sociolinguistica*, 11: 16-28.

Peters, Manfred (2001), "Sprachwandel oder Sprachverfall? ". In: Schröder, H. / Kumschlies, P. / González, M., eds.: *Linguistik als Kulturwissenschaft*. Frankfurt am Main et al., Peter Lang 341-353.

Ursini, Flavia (i.c.s.), "Tra scritto e parlato: I 'messaggi brevi' tra telefoni cellulari". In: Burr, Elisabeth, ed., *Tradizione & Innovazione I: Il parlato: teoria - corpora - linguistica dei corpora*. Firenze, Cesati 443-455.

Wandruszka, Mario (1979), *Die Mehrsprachigkeit des Menschen*. München / Zürich, Piper.

Wolf, Dieter (2001), "Einige Anmerkungen zum Einfluss bereits gelernter Fremdsprachen auf den Erwerb weiterer Sprachen". In: Schröder, H. / Kumschlies, P. / González, M., eds., *Linguistik als Kulturwissenschaft*. Frankfurt am Main et al., Peter Lang 377-390.